

«Due voti in più: un po' merito mio, ma non è stato poi così difficile...»

Carissimi, anch'io voglio annunciare che vi saranno altri due nuovi voti comunisti: infatti sia la mia ragazza che sua cugina per la prima volta voteranno Pci a scapito del Partito radicale.

Certo anch'io ho un po' di merito ma, credetemi, non è stato poi così difficile «smontare» pezzo per pezzo Pannella e soci, visti i loro ultimi comportamenti. Ah, dimenticavo di ringraziare Cicciolina: pure lei le ha convinte in parte.

Spero che questa mia sia pubblicata perché penso che possa contribuire a far capire a tanta gente che questa volta si può cambiare davvero.

Antonio, Bologna

Questi alleati si mettano almeno d'accordo sulle critiche...

Caro direttore, il Psi, con Craxi in testa, va rimproverando i comunisti di aver fatto una opposizione «pregiudizialmente dura» al governo te-
stita mandato in frantumi: invece su 48 leggi fra le più importanti approvate in questi ultimi quattro anni ben 33 sono state approvate col voto favorevole del Pci; su 11 si è astenuto; 4 ha votato contro.

Il Partito radicale, con Pannella in testa, va rimproverando i comunisti di aver approvato una percentuale troppo alta di leggi e dunque di essere stati una opposizione «molle».

Intanto il Craxi ha sottoscritto col Pannella accordi per alleanze elettorali.

Arnaldo Franceschini, Trieste

«Quando mia madre mi disse che non voleva andare a votare...»

Caro *Unità*, ci risiamo con l'intervento dei vescovi in materia elettorale!

Ricordo ancora la fatica e la pazienza che dovetti usare con mia madre (eravamo alla consultazione elettorale del 18 aprile 1948) quando mi disse che non voleva andare a votare, da un lato per non contrariare lei stessa e mio padre che, pur essendo cattolici, avrebbero votato per il Pci, d'altro lato per non incorrere nella scomunica qualora avesse votato come noi.

Era un compito difficile a quel tempo persuadere un'anima semplice e religiosissima com'era mia madre a comportarsi secondo coscienza e non come volevano coloro che strumentalizzavano la religione usando l'arma della scomunica. Riuscii nell'intento più che con i miei poveri e modesti argomenti, ricordandole che anche una mia cara sorella deceduta giovanissima avrebbe votato come me e mio padre. Così volle.

Non avrei accettato di essere candidato nel Pci in Sicilia dopo la vicenda dell'abusivismo: è Enzo Tezzi sull'Unità del 16 maggio, è la Toscana felix degli Asor Rosa la sua provincia elettorale, lì dove è il segnale forte, ambientalista, del Pci continentale con i Celli, Testa, Laura Conti; il resto, già, passato Ebboli, è altra cosa? La Sicilia, poi, una lontana regione elettorale «dei sindaci abusivisti delle marce su Roma» come dice Ceder-
na? L'ambientalismo del Pci si affievolisce di là dallo Stretto, questo partito chilometro dopo chilometro verso sud cambia volto, diventa altra cosa? Cosa resta a chi, come me, tra Messina, Vittoria, Pasquaia Siracusa è candidato ambientalista? Scelte contraddittorie? Uno dei «fustini di quel Supermarket di tutte le sinistre possibili», come vuole Pansa? È una critica fondata, che ha lacerato e lacerata questo partito al Sud, in questa occasione elettorale, e che forse proprio essa ha convinto e motivato la presenza ambientalista alla candidatura del Pci a Sud; una testimonianza necessaria di un altro voto, probabilmente minoritario, ma pure vivo e deciso, del Pci siciliano. Cer-

Una maggiore gratificazione economica per i medici ed un loro maggiore peso nella gestione della Sanità, non sono sufficienti a garantire un miglioramento dei servizi

«Centrale» è anche l'ammalato

Spettabile *Unità*, mi pare di non esagerare sostenendo che la Sanità sarà uno dei banchi di prova più impegnativi per i futuri governi: anni ed anni di ritardi nella programmazione degli interventi e nell'applicazione della riforma sanitaria, hanno prodotto una situazione ormai insostenibile in termini di qualità e quantità dell'assistenza.

Molti degli stessi esponenti dei sindacati medici cosiddetti autonomi, che negli ultimi anni si sono battuti per ottenere (ed ottenendo) grossi aumenti economici e rivendicando la «centralità» del medico nel servizio sanitario, hanno cominciato ad ammettere che una maggior gratificazione economica dei medici ed un

loro maggior peso nella gestione della sanità, non sono sufficienti a garantire un miglioramento dei servizi.

A queste misure se ne devono associare altre, a cominciare da un aumento della spesa sanitaria e al varo di un Piano nazionale che consenta una reale applicazione della legge 833. Non solo, infatti, in Italia si spende male per la sanità (e in larga misura ciò è dovuto agli eccessivi ricoveri ospedalieri, alla esagerata lunghezza dei tempi di degenza, all'arretratezza dei servizi di diagnosi precoce, ecc.) ma anche si spende poco in rapporto alla media dei Paesi industrializzati. Non è perciò la legge 833, da più parti osteggiata, la causa di tutti i mali della sani-

tà: viceversa è stato proprio l'averla disattesa a causare un'offerta di salute non certo all'altezza dei nuovi bisogni.

Va dato atto al Pci di aver tenacemente difeso in questi anni i principi ispiratori della 833, nella consapevolezza, credo, che un servizio sanitario efficiente è garanzia di una migliore tutela sanitaria dei cittadini (di tutti, e non solo di quelli più abbienti...) e al contempo è garanzia di professionalità per gli stessi operatori. Ho apprezzato inoltre il crescente interesse manifestato dal Pci sui problemi dei medici disoccupati e sottoccupati (che rappresentano ormai circa un terzo dell'intera categoria...).

Il voto al Pci è dunque la condizione per ottenere

le solite demagogiche promesse né interventi assistenziali, ma un progetto di più ampia portata capace di produrre al contempo un forte sviluppo dell'occupazione medica e un miglioramento del servizio sanitario.

Un progetto di questo tipo passa inevitabilmente attraverso l'aumento delle risorse destinate alla prevenzione e all'assistenza ad anziani, malati psichiatrici, portatori di handicap; ma, occorre dirlo, passa anche attraverso un ripensamento del ruolo del medico nella società, perché finalmente anche il cittadino possa rivendicare, quando malato, una sua «centralità».

dott. Franco Valra,

Dell'Esecutivo della Federazione nazionale giovani medici (Genova)

crea così un clima di amicizia e di convivenza. La mancanza del padre permette libertà di comportamento impensabili a casa. I rapporti di amicizia durano 24 ore su 24; ci si rispetta anche nell'altro: tutto è gioco, non c'è l'obbligo di amare gli ufficiali, perché estranei: il gruppo li respinge e sono considerati dei seccatori.

La ragione dunque che gli alpini hanno per tornare a incontrarsi è di rivivere in maniera provvisoria quell'esperienza sociale: le bevute di vino e di grappa servono a creare eufonia, in sostituzione di idee sociali e di interessi di gruppo.

Giovanni Vacchiani, Leggiano (Varese)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Guido Quattrini, Valenciano; Leontino Piazza, Bologna; Candido Gambiarso, Brivio; Luigi Bordin, Stradella; Armando Cesario, Stimigliano; Leone Zanchi, Curno; Sezione Pci Togliatti, Venezia-Mestre; A.N., Trieste; Aldo Mazzucato, Sestri Levante; Massimo Muscioni, Bologna; Alessandro Smeraldi, Roma; Gianni O., Pavia (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Francesco Paolo Gramignano, Trapani («Vi è troppo contrastato fra una ricchezza diffusa e una società sommersa. Io dico: comunisti, socialisti, socialdemocratici, indipendenti di sinistra, tutti uniti, salvate la gente che più di tutti ha bisogno»); Antonino Nigro, Modica («Le due edizioni dell'Unità del 23 aprile e del 1° Maggio mi stanno bene come erano. Non fanno parte del nuovo corso del giornale? Credo si debba guardare più alla sostanza degli articoli che alle commemorazioni fini a se stesse»); Giuseppina Ternisi, Sesto S. Giovanni («Chi vuole il bene dei lavoratori sta dalla nostra parte, non si mette dalla parte dei signori»); Michele Iozzelli, Leticia («Finalmente ho potuto leggere la pubblicità che ho sempre sperato di vedere sul nostro giornale. Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistare e leggerla tutti i giorni»).

Molti lettori ci scrivono offrendo spunti, suggerendo valutazioni politiche e iniziative per la propaganda elettorale: ne terremo conto noi e le organizzazioni del Partito alle quali facciamo pervenire tali lettere. Ringraziamo: William Borghi di Modena, Nicolò Noli di Genova, Bruno Pazzini di Lecco, Chino Mondani di Milano, Alberto Pastorigio di Genova, Pegli, Umberto Franceschi e Angelo Desideri di Roma.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Quando il giovane è a casa egli impara continuamente perché è a contatto di persona con più esperienza di lui che cercano di affermare la loro superiorità: è costretto a competere per essere accettato nel gruppo dei più anziani. In caserma questa crescita non c'è perché sono tutti della stessa età, tutti uguali. Si

Si dice però che un sistema elettorale del tipo di quello proposto da De Mita consentirebbe l'aggregazione di stabili e omogenee coalizioni, tra le quali i cittadini potrebbero operare direttamente (e non delegare ai partiti) la scelta di quella destinata a governare nel corso della legislatura. Se ne perplessità possono però essere avanzate a questo proposito il punto di partenza è che si voglia restare all'interno della forma parlamentare di governo, basata su coalizioni di partiti, che è propria del nostro modello costituzionale. In questo quadro, nessuna

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica è in graduale aumento sul bacino centrale del Mediterraneo e sulla nostra penisola. Tuttavia il tempo rima non ancora incerto a causa della permanenza di una circolazione di aria umida ed instabile specie sulle regioni settentrionali e parte di quelle centrali. Questo tipo di aria in circolazione, durante la ora pomeridiana, tende a produrre annuvolamenti a sviluppo verticale che specie in prossimità dei rilievi alpini e sulle zone interne appenniniche possono sfociare in qualche episodio temporalesco.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro tempo variabile caratterizzato da ampie schiarite al mattino e annuvolamenti irregolarmente distribuiti nel pomeriggio, più accentuati in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Su queste ultime località non è esclusa la possibilità di qualche fenomeno temporalesco.

VENTI: ovunque deboli di direzione variabile.

MARI: calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni generalizzate di tempo buono su tutte le regioni italiane ma durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo specie sulla fascia alpina, le regioni nord-orientali e quelle del versante adriatico. In ulteriore aumento la temperatura.

GIOVEDÌ: sulle regioni settentrionali si altereranno annuvolamenti e schiarite mentre su quelle centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori prevalenza di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Attività nuvolosa ad evoluzione in prossimità della dorsale appenninica.

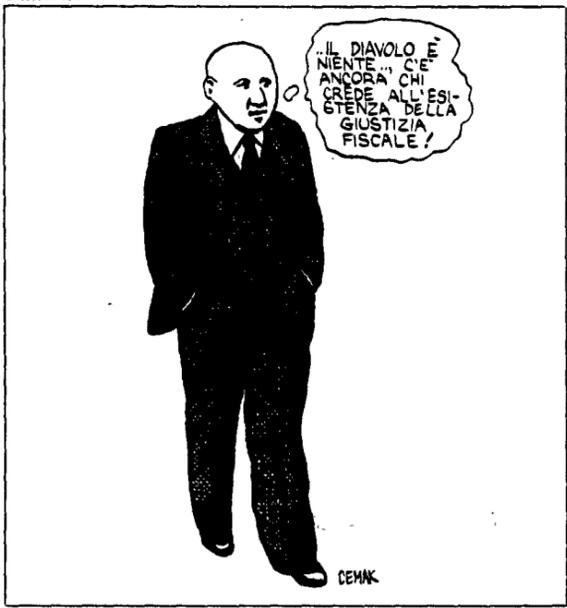
TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9 25	L'Aquila	9 22
Verona	11 25	Roma Urbe	8 28
Trieste	13 22	Roma Fiumicino	10 21
Venezia	12 22	Campobasso	8 19
Milano	11 26	Bari	13 19
Torino	10 28	Napoli	15 25
Cuneo	11 22	Potenza	9 16
Genova	13 20	S. Maria Leuca	16 18
Bologna	12 28	Reggio Calabria	14 24
Firenze	9 27	Messina	15 24
Pisa	8 21	Palermo	17 22
Ancona	10 21	Catania	14 24
Perugia	8 22	Alghero	14 24
Pescara	11 23	Cagliari	19 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 20	Londra	7 18
Atene	15 27	Madrid	10 23
Berlino	7 18	Mosca	5 10
Bruxelles	10 21	New York	15 31
Copenaghen	5 18	Parigi	14 23
Ginevra	4 16	Stoccolma	8 17
Helisinki	2 14	Varsavia	9 19
Lisbona	11 20	Vienna	9 21

CEMAK



mo, l'ergastolo. Ma, guarda caso, la ragazza è di razza e di pelle nera. E colui che vi scrive e vi implora di salvare la vita a quella ragazza, è un uomo bianco, bianco sino al midollo. Ma non razzista. Questa è una pecca classica degli Usa e lo dico con il cuore gonfio di dolore.

Gianfranco Pizzorri, Intra (Novara)

Qualche riflessione sulla «Carta delle donne»

Caro *Unità*, la discussione che si sta sviluppando sulla «Carta delle donne» la rende

veramente «ilmerante». Alla fine del viaggio della sinistra peraltro che ha sempre cercato di recepire i problemi delle donne, c'era bisogno di far nascere dalle donne «una Carta delle donne», ciò significa che questi anni, che hanno tanto inciso nella storia per l'emancipazione femminile, sono riusciti a cambiare ancora ben poco all'interno del nostro partito. Dobbiamo riuscire noi donne, mettendo di nuovo tutto in discussione - su argomenti anche più avanzati - a coinvolgere per primi i nostri compagni di vita, di partito e di lavoro sulle problematiche che per noi risultano fondamentali, e a cambiare

così la qualità del vivere dentro il nostro partito, contando così anche di più. Si parla poi di qualità della vita per tutti, uomini e donne: un'idea diversa della gestione sociale e pubblica; ma è poco marcata nella Carta l'organizzazione della società, dove gli orari, i servizi sociali e pubblici permettano il mantenimento dell'impegno lavorativo a tutti. Il sindacato in questo discorso come si colloca e cosa intende cambiare per stare al passo coi tempi? Affrontando il discorso degli orari bisogna essere ben convinti che un'eventuale riduzione è per tutti una migliore qualità della vita; altrimenti ricadiamo nel discorso vecchio - e che la maggioranza delle donne non vuole - del part-time per pochi sfortunati, che guarda caso sono quasi sempre donne, che ha sempre rappresentato meno orario per lavorare di più, con stipendio più basso, con presen-

za nel posto di lavoro minima non sufficiente per far valere la propria professionalità; e con una pensione che costringerà ad essere sempre finanziariamente inferiori. A questo proposito non mi sembra che il sindacato abbia le idee molto chiare: parla sempre più spesso di orari per le donne. Bisogna dibattere questo argomento per chiarirci anche fra di noi.

Il lavoro deve essere il caposaldo della Carta, altrimenti si rischia di rimanere con le nostre discussioni ancora fra le donne: più lavoro, ma anche un lavoro diverso nella quantità e nella qualità, diritto fondamentale e strumento per affermare la propria identità e il proprio valore. La risposta a questi problemi secondo me nella Carta è ancora carente.

Renza Fioravanti, Fratocchie (Roma)

I motivi del successo dei raduni degli alpini

Caro direttore, i motivi del successo dei raduni degli alpini non sono di tipo patriottico; ma legati all'esistenza della caserma, dove si sviluppa un rapporto di amicizia e di gruppo che non è immaginabile altrove.

Mentre fuori l'amicizia è subordinata alla famiglia, al lavoro, alle diversità economiche e sociali, alla competitività che la società capitalistica richiede, in caserma tutto è semplificato dall'uniformità della vita, e come un ritorno all'utero materno: mamma caserma pensa a tutto, il giovane smette di crescere perché tutto quello che impara il non serve alla vita vera, quella civile.

Quando il giovane è a casa egli impara continuamente perché è a contatto di persona con più esperienza di lui che cercano di affermare la loro superiorità: è costretto a competere per essere accettato nel gruppo dei più anziani. In caserma questa crescita non c'è perché sono tutti della stessa età, tutti uguali. Si

Io, ambientalista candidato col Pci in Sicilia

CORRADO GIULIANO

to, anche una sfida, un'occasione di misurare il tasso di ambientalismo di questo partito di massa della sinistra storica, di costringerlo a ripensarsi, qui in Sicilia, sul terreno delle grandi opzioni ambientali: energia, sviluppo, uso delle risorse; nel convincimento che proprio tutto il dibattito a Sud e sul Sud, intimamente dentro alla questione meridionale, da quello ottocentesco a quello della nostra cronaca, è ruotato e ruota attorno ai temi ambientali. Dalle antiche denunce di Giustino Fortunato, dei demani aggrediti, dello stato di degrado idrogeologico delle aree costiere e collinari, a Umberto Zanotti Bianco, che dalla personale espe-

rienza, e proprio a Messina, di una delle più grandi catastrofi sismiche del nostro secolo, doveva trarre la fondata convinzione di un deciso impegno ambientalista, a Emilio Sereni che nel disboscamiento indicava la causa del nostro dissesto, riconoscendo nell'abbandono feudale del latifondo la causa delle nostre attuali sciagure ambientali. Alla conferma odierna di Giovanni Russo, che indica nel patrimonio monumentale dei centri storici del Mezzogiorno «l'ultima vera risorsa», ad Antonio Giolitti che invita a sostituire «alle illusioni e delusioni tipo Gioia Tauro... la valorizzazione realistica delle risorse ambien-

ti, alla «strategia virtuosa» di Ruffolo, delle tre necessarie direttrici di intervento a Sud «servizi reali alle imprese, riassetto urbano, risanamento ambientale».

È per questo che abbiamo ritenuto doveroso aderire all'invito di entrare nella mischia elettorale, e proprio qui in Sicilia, nel tentativo di ripercorrere, e questa volta da dentro il Partito comunista, verificandola a tutto campo, questa vena ambientalista. Convinti come siamo che è stato proprio l'illegittimo editto degli anni 70 e 80 a frenare le stesse prospettive dello sviluppo meridionale, traducendosi nella perdita secca di una grande occasione di investimento in ricchezza produttiva, e convertendosi invece in una ulteriore causa di impoverimento collettivo: lo spreco delle risorse costiere, il mancato recupero dei patrimoni urbani collinari e dell'interno, l'abbandono di intere strutture abitative, per farci così raggiungere il primato assoluto, schiacciante dell'abusivismo nell'ultimo decennio 1972/81, un Mezzogiorno continentale ed insulare abusivo per l'82%.

Una riforma del sistema elettorale è proposta ormai da quasi tutti i partiti. Nel merito le posizioni sono però molto diverse. La Dc, riprendendo la sostanza dell'idea di Pasquino, è per il doppio voto: uno per il partito, l'altro per la coalizione di governo. Il Pci propone l'abolizione del voto di preferenza, e il Psi la clausola di sbarramento, ribadendo per il resto entrambi la difesa della proporzionalità. Spadolini si dichiara fautore del sistema maggioritario francese a doppio turno, e Pannella (con l'appoggio di Montanelli) per quello inglese ad unico turno. I limiti e i difetti della legge attuale sono evidenti. C'è però da domandarsi fino a che punto abbia senso isolare il sistema elettorale dal ragionamento complessivo sulle condizioni del nostro sistema politico e sulle linee di fondo delle necessarie riforme istituzionali.

Vi è infatti il rischio di avvalorare in tal modo la confusione tra le cause politiche e quelle istituzionali delle disfunzioni del sistema. Il pentapartito aveva una forte maggioranza in Parlamento; nel quale del resto esistevano an-

Cause vere e finte delle disfunzioni del sistema politico

CESARE SALVI

che le condizioni numeriche per una maggioranza senza la Dc e senza la destra. Si dice però che un sistema elettorale del tipo di quello proposto da De Mita consentirebbe l'aggregazione di stabili e omogenee coalizioni, tra le quali i cittadini potrebbero operare direttamente (e non delegare ai partiti) la scelta di quella destinata a governare nel corso della legislatura. Se ne perplessità possono però essere avanzate a questo proposito il punto di partenza è che si voglia restare all'interno della forma parlamentare di governo, basata su coalizioni di partiti, che è propria del nostro modello costituzionale. In questo quadro, nessuna

legge elettorale può assicurare davvero la scelta diretta della coalizione di governo da parte dei cittadini, che è invece possibile nei sistemi presidenziali, come gli Stati Uniti. Basti pensare alla Germania federale, nella quale pure vi è una legge elettorale fortemente semplificatoria: il cambio di maggioranza (con il passaggio dei liberali dall'alleanza con i socialdemocratici a quella con la Dc) è avvenuto nel corso della legislatura.

La verità è che il problema dei governi di coalizione ha natura essenzialmente politica. Per venire al concreto, creare le condizioni per una maggioranza di alternativa al-

la Dc è possibile se si creano le condizioni per un'intesa politica, sociale ed economica anzitutto tra le forze della sinistra. Senza di ciò, la riforma elettorale è solo un'illusoria scorciatoia. Neppure il sistema maggioritario puro ha indotto laburisti e socialdemocratici inglesi a superare le loro divergenze: secondo le previsioni, la Thatcher si avvia a governare per i prossimi quattro anni pur essendo in minoranza rispetto alla somma dei due partiti di sinistra. E in Francia il metodo dei due turni non è affatto sufficiente a ricomporre la profonda divisione tra comunisti e socialisti

Vi è poi un altro ordine di argomenti da sottolineare. Concentrare l'attenzione solo sul sistema elettorale rischia di far perdere di vista il senso di fondo delle riforme istituzionali di cui il paese ha bisogno (e a proposito delle quali si è parlato della prossima come di una legislatura «costituente»). Per una forza della sinistra gli obiettivi delle riforme non risiedono in una generica esigenza di stabilità, e neppure in illusori rafforzamenti dei poteri dei cittadini (come nella proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica), che in realtà accrescerebbero il carattere delegato della democrazia e quindi il distacco tra cittadini e istituzioni. Si tratta invece di disegnare un nuovo assetto delle istituzioni, finalizzato a migliorare le condizioni e a rendere effettivi i diritti dei cittadini, a cominciare da quei diritti fondamentali (la sicurezza personale, l'informazione, la giustizia), la cui mancata attuazione costituisce un limite grave all'esercizio effettivo della sovranità popolare e al pieno dispiegamento della democrazia politica.